

Forbes

RESPONSIBILITY

100 CAMPIONI DELLA SOSTENIBILITÀ

NICOLAS BARGI
CEO DI SAVE THE DUCK

Verso una nuova fiscalità

ANCHE GRAZIE AL PNRR, LA SOSTENIBILITÀ STA DIVENTANDO UN ASSET STRATEGICO PER MOLTE IMPRESE.
IL LEGISLATORE DOVRÀ INTERVENIRE PER RENDERE IL SISTEMA TRIBUTARIO PIÙ EQUO ED EFFICIENTE

122

BRUNO FOSSA

L



Daniela Bruno

L'idea di uno sviluppo sostenibile, di un'economia che non sia orientata all'immediata massimizzazione del profitto, ma al miglioramento della qualità della vita delle generazioni presenti e future, è ormai da decenni al centro del dibattito internazionale. È diventato l'obiettivo prioritario delle politiche adottate a livello dai governi dei paesi più avanzati. Non è un caso che anche il Pnrr sia legato al tema della sostenibilità, al punto da vincolare la fruizione dei fondi alla presentazione della Dichiarazione non finanziaria. Una richiesta esplicita alle imprese di rendicontare quanto la sostenibilità sia un asset strategico.

“Da un punto di vista tributario, il connubio sostenibilità-Pnrr è vincente solo attraverso l'ottimizzazione della leva fiscale”, dice **Daniela Bruno** co-partner di **Paroli Bruno Fossa Studio Legale Tributario**. “In questo senso, ben vengano le due riforme,

quella fiscale e del sistema giudiziario, che attraversano trasversalmente tutto il Recovery plan. Siamo abituati, infatti, a pensare alla sostenibilità in termini di impatto ambientale e di lotta alla disuguaglianza. Ma per realizzarne gli obiettivi, le leve fiscali sono uno strumento indispensabile: uno sviluppo sostenibile richiede un sistema tributario equo ed efficiente”. A livello nazionale, infatti, il Pnrr individua tre assi strategici di intervento. Due di questi, transizione ecologica e inclusione sociale e riequilibrio territoriale, rispondono a prioritarie esigenze di sostenibilità. Rendendo inevitabile l'intervento anche del legislatore tributario che, con l'introduzione di nuove misure fiscali o il rafforzamento o prolungamento di previsioni normative già esistenti, potrà orientare le scelte dei contribuenti verso comportamenti sostenibili. Si pensi agli incentivi diretti a favorire gli investimenti in

tecnologia, come quelli previsti dal piano Transizione 4.0. “Si tratta di finanziamenti a fondo perduto o riconoscimento in crediti di imposta con un tetto di compensazione con debiti fiscali a 2 milioni di euro, a fronte dell'adozione di nuove tecnologie produttive per migliorare le condizioni di lavoro, creare nuovi modelli di business, aumentare la produttività degli impianti e migliorare la qualità dei prodotti. Obiettivi che, ovviamente, si puntano a conseguire con meccanismi che includono sia l'ampliamento degli investimenti ammissibili nei cosiddetti beni 4.0 materiali e immateriali, sia il rafforzamento dell'attività di ricerca e sviluppo”.

E non è finita qui. Si pensi, infatti, all'effetto che potrà avere la digitalizzazione dell'amministrazione finanziaria e la possibilità di condurre controlli fiscali di nuova generazione sulla lotta all'evasione. “Si potrebbe garantire una sempre maggiore equità fiscale. E un inizio lo abbiamo visto con l'accordo Oece, siglato da 136 Paesi, riguardante l'applicazione dal 2023 della *global minimum tax* al 15% alle *big company*. Inoltre, se da una parte la capacità informatica delle autorità fiscali, unita alla combinazione di informazioni scambiate, modificheranno la dinamica dei classici controlli fiscali, dall'altra l'uso massivo dei big data, dell'intelligenza artificiale e degli algoritmi ad essa connessi, porterà a un approccio sempre più multilaterale dei controlli sulle aziende. In sostanza, avremo un fisco 4.0 anche sul versante dei controlli”, conclude Daniela Bruno. **F**